L'ISTRUZIONE E LA LIBERTÀ ALLOCUZIONE PEL CONSIGLIERE PROVINCIALE...

Giuseppe Serra

L'ISTRUZIONE E LA LIBERTA'

ALLOCUZIONE

Del Consigliere Provinciale

SERRA AVV. GIUSEPPE

LETTA LA DOMENICA DEL 20 OTTOBRE 1872

NELLA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

AGLI ALUNNI

DELLE SCUOLE PRIMARIE DELLA CITTA' DI SESTRI LEVANTE

Per l' Anno Scolastico 1871-72.

INTERVENENDO

IL COMM. GIUSEPPE COLUCCI

PREFETTO DI GENOVA

Eripuit cœlo fulmen, sceptrumque tyrannis

TURGOT

GENOVA

Tip. A. Rocci ved. Fazioia e Figlio

1872

Onorevoli Signori,

Se all'ufficio di parlare oggi io avessi creduto richiedersi facoltà ed uso di eloquenza, me ne sarei certamente scusato. Ma non dovetti ricusar tal opera, ove non l'ingegno, ma sibbene l'affetto ed un vivo desiderio del bene ha da mostrarsi.

E poichè la mia voce ottiene l'onore di farsi udire pubblicamente a Voi, cui mi legano uniformità di pensiero, comunanza di interesse e sentimento di gratitudine, non mi consente l'animo che ella esi il benefizio, se pria non ne ringrazia Voi, Onorevole Sindaco, ed Onorevole Giunta, che dal silenzio e dalla solitudine la levaste a tale onoranza.

Nè so disfingermi del senso di gioia che in me si risveglia, imperocchè non da ostentazione deriva, ma sibbene da quel piacere che sempre io provo ogni qualvolta emmi dato di assistere a festa di premiazione di studi.

Ma qui la mia gioia è al colmo nella Vostra presenza, o Illustre Magistrato, che siete al governo di questa nobilissima Provincia. A Voi non fa difetto nè senno, nè ingegno. In Voi facilità ed eleganza di eloquio, ampiezza di vedute, vastità di cognizioni, squisitezza di

modi e fermezza di propositi, onde è che a Liguria pegno Voi siete di cose grandi. E sarà mercè l'opera Vostra se l'Istruzione raggiungerà fra noi quell'apice di perfezione, a cui la rivolgeva chi Vi ha preceduto in questo governo.

Non mancano a Voi mezzi potentissimi a raggiungere il fine desiderato, imperocchè io veggio che Vi circonda una corona d'uomini eletti, cui è sacra quell'opera laudevolissima. Io ravviso il Rappresentante di questo Collegio che compreso dell'alto mandato pone ogni studio nel disimpegnarlo laudevolmente — Veggo quel caro ingegno che con cura assidua e nobiltà di sentire provvede all'avviamento d'ottimi studi, nè manca il novello Rappresentante di questo Circondario, che con affetto seconda i Vostri intendimenti — Voi troverete corrispondenza efficace in quel distinto Capo che posto da poco più che un anno alla direzione di questa importante Comunità seppe così sapientemente interpretarne i bisogni ed appagarli.

Ed è per me consolante il portar parola a cosifatti auspici e dirvi che l'Italiano Risorgimento è figlio dell'Istruzione, e che solo l'Istruzione può completarne il trionfo.

I.

L'Istruzione è potenza creatrice, è fattore di libertà.

E un popolo che è costretto da prepotente politica a temprarsi agli statuti, alle consuetudini, alle maniere del vivere d'estranea signoria — Un popolo che più non ha fisonomia propria, non proprie leggi, non le immunità, e franchigie del vinto, quel popolo tuttavia per questa potenza creativa risorgerà, riprenderà il suo posto fra le nazioni.

Io favello o Signori, del Popolo Italiano — Una notte di ferro si distendeva da secoli sovra il suo capo — Ludibrio e mercato d'ingorde signorie egli vide questo eletto giardino della natura smembrato e diviso in mille parti, guasto e corrotto da favella straniera il suo dolce idioma, raminghi sulle vie dell'esiglio, o gementi nell'orrore del carcere i migliori suoi figli, rubati i nobili portati della scienza e le meravigliose scoperte, avvilite le arti, muti gli opifici, non curata la maestà del prin-

cipe, vituperata l'autorità della legge, profanata la sapienza dei padri, schernita la pietà delle donne, dei vecchi e dei bambini — Sorgente di vita, di ricchezza, di potenza ai popoli d'oltremare e d'oltremonte erano i suoi ritrovati, ed egli a ben caro prezzo riceveva quanto era già patrimonio suo, quanto era frutto del genio italiano.

Ma la grandezza del suo passato, le gloriose tradizioni degli avi, mercè l'opera dell'istruzione, non erano cadute dalla sua mente. Esse alimentavano nel segreto dei suo core il sacro foco della libertà e n'erano esca i triboli dell'esiglio, l'atrocità delle torture, lo squallore delle prigionie, l'orror del patibolo — Quel foco ardeva inconsunto. Era il roveto misterioso di Mosè, che maturava nell'ardore delle sue fiamme la liberazione del Popolo Eletto.

L'alba sospirata da secoli brillò alfine di serenissima luce sull'orizzonte d'Italia e quel foco si lungamente sopito, scoppiò improvviso, ed una voce, percorrendo dall'Alpe al mare richiamò ogni cuore ed ogni mente ad una novella esistenza. Fu quella voce l'elettrica scintilla, che imprime il moto e la vita — Fu quel lampo, che annunzia la saetta — Quasi uomo redivivo dalla tomba levasi a tal voce la Stirpe Italica, e unita in un solo pensiero, forte dello stesso patto scende in campo e con portento di consiglio e perizia di accampar le tende, di menar le spade, di volteggiar delle file, di maneggiare i cavalli, di opportuno cedere e d'animoso inseguire rinversa sul capo del borioso nemico la vergogna e lo spavento, rincacciandolo ne' suoi antichi confini.

Le gloriose giornate di Milano, gli eroici combattimenti di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, i memorandi assalti di San Martino sono il monumento di gloria imperitura per un popolo che rivendica la sua libertà, riconquista la sua 'autonomia e già la storia li scrisse a caratteri d'oro ne' suoi volumi insegnamento ai più tardi nepoti.

A cotesto risvegliarsi del valore e della dignità della Penisola tien un movimento profondo, irresistibile anile vie del progresso verso una vita intellettuale ed attiva. Le industrie riprendere il loro posto, diachindersi in ogni parte grandiosi opifici, squarciarsi il seno dei monti, sorgere cantieri in ogni lido — Tu vedi le nostre navi solcare il più lontano oceano, i nostri commerci rifiorire e portento dell'arte e dell'ingegno aprirsi le Cozie Porte alle nostre rotaie,

e Italia stringer la mano per la via del Gottardo all'amica Germania.

E fu opera dell'Istruzione l'Italiano Risorgimento

Italia vinse la servitù di tant'anni, riconquistò la sua indipendenza, perchè mai ebbe penuria di uomini, chi era sacro il culto delle scienze; perchè mai regnò in mezzo ad essa quella ignoranza, che è la cancrena delle nazioni. Giammai in Italia fu difetto di scuole, e ingiusta fu la censura di colui, che la chiamò la terra dei morti. Se Ella cadea dal rango delle nazioni, tuttavia mantenne lo scettro del pensiero, e vinta, fu maestra al suo vincitore e rimase italiana. E ben a ragione disse lo Sismondi che la Storia d'Italia sotto alla dominazione degli stranieri fu piuttosto quella delle nazioni conquistatrici che non quella dei popoli sottomessi

II.

L'Istruzione è potenza educatrice — è perfezionamento di libertà.

Quando l'Europa dopo molti secoli d'indisciplinata barbarie riconquistava il regno delle muse e il primato delle lettere, perchè crediam noi che le genti ne venerassero con tanto trasporto i Cantori? Perchè alto e virtuoso era il loro canto. Perchè detestavano i delitti e le miserie dei tempi, perchè destavano popoli e re a non invilir neghittosi, perchè infiammavano alla virtù. Fu il loro canto che apprendeva la dignità dell'uomo, che dalla terra insanguinata cacciava il furore, che maturava nell'era d'incivilimento, onde è che mai cadranno dalle nostre menti i loro benefizi, e come noi siamo grati ai Trovatori di aver ristorato la nostra poesia, grati egualmente dobbiamo esserne, perchè furono ad un tempo i ristoratori dell'umanità, i conservatori del sacro fuoco della libertà.

Io non ignoro che nel volgere di pochi lustri l'opera dell'Istruzione faceva mirabile progresso. È consolante il vedere che si fa a gara in ogni parte nell'aprire scuole e licei, ove il figlio del popolo trova quel pascolo che gli desolante politica gli vietava.

Però quando io penso che questa terra è la parte più eletta del mondo — Che in questo Eden d'Europa tutto ne riversa il sorriso di Dio — Che bellissima è la guardatura del suo cielo — che amene sono le sue colline — ubertosi i suoi campi — in-

caetavoli le giogaie de' suoi monti — che limpido n'è il mare, sorridente la riviera — Quando ricordo che qui sveglia'i sono gl'ingegni, che qui fu la culla di tanti nomini grandi, qui il nido d'artisti sovrani, qui il centro della civiltà e del sapere — Quando rimembro che Firenze, Genova e Venezia furono le stelle annunziatrici del sole del novello incivilimento, mi sanguina il core all'idea che di presente forse non avvi angolo del mondo, in cui penetrò la civiltà, che ennmeri come Italia tanti analfabeti. E in me sorge il timore che il fulgore di Berlino possa oscurar le glorie di Roma — che Costanza, Augusta, Francfort lo splendore ecclissino di Firenze, di Genova e Venezia. Guai a noi se le nebbie del Settentrione adombrassero le iridi del Mezzogiorno! Questa idea mi cava le lacrime, perchè di tant'onta, di tanta degradazione noi dovremmo rispondere ai nostri nepoti, nè il mare avrebbe tant'acqua da lavare la nostra vergogna.

Eppure il Nord non vanta un Cantore, che quell'agguagli del Poema, *al quale ha posto mano e cielo e terra*, non un Divinator di nuovo mondo, non un Michel'Angelo, un Raffaele, un Galilei, non un Bellini, ed un Rossini.

Ma l'Italia non cederà lo scettro della sua preminenza, nè il mondo *Germanico* la vincerà sul *Romano*. Siamo troppo alteri delle nostre sorti, dello nostre glorie, ne' permetteremo giammai che il seme italico se ne spogli.

Italia adunque non cederà le sue corone. Roma conserverà le sue glorie, il suo primato, ma a patto che scompaiano dal suo seno gli analfabeti, e patto che si tenga in pregio la Istruzione Pubblica, a patto che Governanti e Governati facciano a gara per propagarla in ogni classe di cittadini.

Nè qui posso tacere del mezzo più acconcio, a mio credere, per diffonderla specialmente nella classe popolana. Due sistemi stanno a fronte ed hanno entrambi caldi partigiani — Il *libero insegnamento*, e *l'insegnamento obbligatorio*. Ambedue hanno i loro pregi, ma non sono di tutti i tempi. La tendenza d'un popolo, il pensar delle masse, l'amor più o meno spiegato per l'istruzione può render preferibile più l'uno che l'altro — Ambedue i sistemi hanno dato frutti utilissimi. Fece buona prova negli Stati Uniti l'*insegnamento libero*, come prova eccellente ha fatto in Prussia l'*obbligatorio*. In date circostanze io preferirei l'insegnamento libero, perchè più meraviglioso non può essere lo svolgimento intellettuale.

Senonchè nelle condizioni in cui versa la Penisola io porto opinione si debba la preferenza all'*insegnamento obbligatorio*, perchè Italia conserverà la sua autonomia, perpetuerà le sue libertà, ove scompaiano i pregiudizi, nè il Popolo Italiano se ne sarà dispogliato finchè non sia efficacemente instruito.

Lo so che l'insegnamento obbligatorio può ledere le prerogativa della libertà individuale. Ma è dell'interesse della famiglia, del Comune e dello Stato che tutti siano instruiti, ed allora l'interesse privato tace di fronte all'interesse, al bene generale, e ciascuno può far di buon grado sacrifizio di una parte della sua libertà personale a benefizio dell'Ente collettivo, cioè della Nazione.

La Prussia sconfitta a Iena dal Genio del Primo Napoleone, ha dovuto il suo risorgimento, deve lo splendore delle sue glorie e la sua potenza a quella Istruzione che seppe diffondere nel suo popolo ed innestarla, quasi direi, nelle proprie Istituzioni — Italia quindi deve seguirne l'esempio applicando all'Istruzione il principio del sistema obbligatorio. L'insegnamento libero per le classe popolana non può per le circostanze, in cui versa la Penisola, far buona prova.

III.

Ma l'Istruzione deve esser saviamente guidata.

Ella deve accoppiarsi ad un retto avviamento delle potenze operative. La madre, senza timore di vederne tradite le speranze, deve affidare al Precettore il frutto delle sue viscere, e vederlo crescere in età, in sapienza, in virtù.

Il valore intellettuale d'un popolo, la sua morale potenza, non vuolsi misurare dal numero delle scuole che egli possieda, ma bensì dalla qualità e dal modo, con cui gli si dispensa il pane della Istruzione. Quindi il saper leggere, e scrivere non basta a formar dei buoni cittadini, dei buoni padri di famiglie, dei buoni soldati, ma fa d'uopo sapere giusta l'insegnamento del grande Agostino, il quale ci lasciò un precetto degno dell'attenzione di chi intende all'Istruzione.

Se per l'Italia vi fu tempo, in cui quel prezioso precetto dovea

applicarsi, è certo a' di nostri. È bene sia fisso nella mente di ognuno. — *Sapere*, egli disse, *sed ad sobrietatem sapere* — La Istruzione è una fiaccola che illumina, od arde il mondo — Lo illumina, se attinge a fonte pura, se è inspirata a savia morale, se ha per base l'idea di Dio, la pratica del bene. Di qui il dirozzarsi dei costumi e l'incivilirsi degli animi, di qui il sentimento del dovere, il rispetto alle leggi ed alle persone, di qui la garanzia della proprietà, dell'ordine sociale; di qui l'obbedienza al Principe e a' suoi decreti — Lo arde, se movendo di basso, s'infanga nel lezzo delle passioni ed abrutisce nella negazione di Dio. Di là la distruzione, gli incendi, i massacri, gli attentati all'ordine sociale, alla proprietà, alla buona fede di là infine tutte quelle furie che desolano la umanità ora nel Socialismo, ora nel Comunismo, ora nella Repubblica universale.

L'Istruzione adunque è una spada a due tagli, è quell'acciaio che può informare l'infame pugnale dell'assassino, o la spada onorata del soldato, perchè appunto e l'uno e l'altra sono dello stesso metallo. Sta nelle mani adunque dell'artefice l'opera buona o nefanda. E la forma, a cui egli la piega, che produce la qualità del lavoro

« Onde egli avvien ch'un medesimo legno
» Secondo specie, meglio e peggio frutta »

Dante Parad. canto XIII.

Invero colle 24 lettere dell'Alfabeto io posso comunicar la vita a milioni di spiriti, od aprir le cattaratte dell'abisso. Io posso formar le loro felicità, o matrarne la sventura. Io posso creare una nazione d'uomini forti, di cittadini onesti, o di uomini rotti a licenza, d'uomini evirati, disdoro dell'umanità.

L'Istruzione importanto per conseguire il suo fine eminentemente sociale deve essere inspirata ai buoni principii, deve aver per fondamento uno spirito sinceramente morale e la pratica del buon costume. Dalle scuole noi dobbiamo gittar come merce viziata qualunque importazione d'oltremare e d'oltremonte. Quindi a bando tuttociò che puzza d'*Ateismo* e di *Materialismo*, perchè vediamo le brutte prove che hanno fatto nel luogo nativo siffatte teorie — Ha detto un illustre politico, il Sig. Guizot, che se l'ignoranza rende l'uomo turbolento e feroce, l'Ateismo non può che esser fonte di nuovi e peggiori pericoli e disordini sociali. Ripeteva il Relatore

Somesca nella tornata del 18 settembre p. p. al Congresso Pedagogico di Venezia che bisogna nei giovani anzitutto curare la *parte morale*, e far di esso prima d'ogni altro il *galantuomo*. Bisogna curare il sentimento prima dell'intelletto tanto più nei giovinetti, perchè.

« Dove l'argomento della mente
« S'aggiunge al mal volere ed alla possa
« Nessuno riparo vi può far la gente.

Così scrisse l'Alighieri nel Canto XXXI dell'inferno. — Ma veniamo ai fatti!

Io chiedo alla Polizia, che è il termometro della pubblica moralità, le sue statistiche. Io sorvolo alla nostra, perchè non v'ha chi non conosca l'ingente numero dei detenuti, le innumerevoli sentenze di condanna dei Tribunali: sappiamo tutti delle aggressioni sulle pubbliche vie, degli insulti agli Agenti dell'Autorità. Io mi affermo alla statistica di Nuova Jork e alla sua relazione del 30 Dicembre 1868. — Vedete, o Signori, quella lista di arrestati? Raggiungono la dolorosa cifra di 77,981 — Voi crederete di certo che tutti costoro appartengano alle classe degli idioti, degli ignoranti, degli *analfabeti*. Ma non è vero. Su 77,981 arrestati soltanto 12,108 sono analfabeti, e 65,873 sanno leggere e scrivere. Desolante confronto!

Però a me piace discorrervi di cose a noi più vicine, pervi sott'occhio dei fatti, cui forse stenterassi aggiustar fede e che faranno inorridire anche i più lontani — Vedete conseguenze fatali d'ne'istruzione guasta e corrotta! Vedete conseguenze di quelle teorie, che portano alla negazione di Dio, divinizzano la ragione, e qualificano il pensiero un *movimento della materia!*

Spingete, o Signori, l'ala del vostro pensiero sulle rive della Senna. Vedete quella grande Matrona, che portò il suo nome dall'uno all'altro mare, dalle Piramidi d'Egitto alle spiagge di Vera Cruce? Ella è la Francia, quella Francia, che moveva a duce delle Stirpi Latine, che ordinava le pace e le guerre, che spiegava la sua bandiera ovunque era una giusta causa a difendere. Ma quella Francia voi più non la riconoscete — Calpestato è il suo diritto, smembrato è il suo territorio, le sue città inondate da un mare di nemici. È la Francia delle sconfitte e non dei trofei: È la Francia dell'umiliazione e non della gloria è la Francia del dolore e non dell'esultanza.

Chi condusse quel bellissimo regno a tanta desolazione, quel regno, che Ugo Grozio chiamò il *più bel regno dopo il regno de' Cieli*? Non fu al certo l'ignoranza, perchè là non difettavano gli ingegni, nè l'istruzione e le scuole, ma fu bensì quell'istruzione guasta e corrotta furono i depravati principii, le empie teorie, che serpeggiavano nelle scuole, che corrompevano l'insegnamento, furono i principii del 22 Settembre 1792 che aveano inaugurato un regime di terrore, furono i principii di quei forsennati che aveano distrutto violentemente il passato senza edificar l'avvenire.

Non fu là infatti che il Monitore officiale pubblicava con tono franco e deciso che la *scienza è l'uovo dell'uomo*? Fu là che una nube di libercoli osceni, di effemeridi scandalose oscurò il bellissimo cielo d'ogni città, d'ogni borgata — Fu là che con la negazione di Dio si proclamava una morale libera e indipendente, e quindi la cessazione del diritto, l'abolizione delle leggi, la morte al principio d'autorità, l'inaugurazione della sovranità assoluta nel popolo, l'apologia della rivolta, la Costituente e la Repubblica Sociale ed Universale.

Non erano analfabeti i vandali e gli incendiarii di Parigi. Non analfabeti gli autori della distruzione della memoranda colonna di Vendome, dell'incendio delle Tuillerie, del Palazzo del Consiglio di Stato e di altri monumentali edifizi. Se lo erano, sapeano pur leggere e scrivere e non erano analfabeti coloro che li spingevano alla rivolta, all'eccidio, all'incendio.

Parmi ancora di udire l'illustre Prof. Deputato Lioy, che nella seduta del 1. Marzo 1872 lamentando gli orrori di Francia e analizzandone le cause, usciva in questi termini, che se i vandali di Parigi erano analfabeti, la torcia incendiaria venia posta nelle loro mani da que' sciagurati, i cui cervelli sono ripieni d'idee mostruose ed informi, ai quali la scuola primaria divisa dall'elemento educativo porse occasione d'imparar la civiltà nel *Pere Duschène*, l'economia politica ne' romanzi, il culto alla proprietà ed alla famiglia, il sentimento del dovere e del rispetto nei disegni più umoristici.

E in vero l'istruzione, in ispecie la primaria, è il tutto per l'avvenire d'un giovine. Ella getta le basi della sua educazione, e se buona ne è la fonte, costui non può al certo fallire. In lui sì avrà un buon cittadino.

Le prime impressioni non si cancellano, come non si cancellano

le forme che industre scalpello ha inciso sul marmo È il primo getto che decide della bellezza della statua.

E qui rimembro i versi degli Amori degli Angioli che ci ha regalati il Maffei pingendo il desiderio del savere dell'Angelo, che vengono a taglio.

Quell'eterna sete,
Quella vaghezza del saver che l'arde
Come più la setolli, e che diventa
O colpevole, o pia dalla sorgente
Ove l'estingui, mi struggea segreta
E insemi anelante a quell'occulte
Fonti del mio stupor quasi legata
La mia vita vi fosse

(Amori degli Angioli canto 2.)

È affare adunque di vita o di morte quel che trattiamo. — Apprendano quindi i giovani nostri alla fonte del sapere il sentimento del dovere, il principio della religione dei padri, il rispetto alle leggi del paese. — Imperocchè se è vero, come afferma un dotto Scrittore, che l'ignoranza è un gran male, è però il peggiore dei mali una falsa dottrina, un insegnamento che porta difilato all'Ateismo, e getta le basi d'un desolante Materialismo. Ripugna d'altronde al buon senso il parlare di morale senza Dio, come vi ripugnerebbe il parlar di leggi senza giudice.

I nostri antichi erano così convinti di questo principio che un eminente Politico, il Macchiavelli ci lasciava scritto ne' suoi Discorsi su Tito Livio Cap. XII, *che quelli Principi, o quelle Repubbliche le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione e tenerle sempre nella loro venerazione, perchè nessun maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia che vedere dispregiato il culto divino*.

L'insegnamento del sommo Filosofo ha dato larghi frutti alle Nazioni che l'hanno compreso.

L'età presente ha assistito ad una lotta, che eguale non fu vista a memoria d'uomini — Il Mezzogiorno afidò a pugna di sangue il Nord, e la Prussia colla velocità del baleno, riversava sul suolo francese un torrente d'arme e d'armati, e con arte inaudite

di muovere delle schiere, di procedere agli attacchi, di investire i baluardi apportò dovunque lo spavento, la rovina, la morte. L'Aquila nera della Sprea trionfava a Vissemburgo e a Vorth, coglieva una gloria imperitura nei campi di Sèdan, e d'onta ricopriva e di vergogna nella stessa sede del Primo Napoleone l'Aquila Imperiale. La Patria di Carlo Magno è tuttavia in potere dello straniero, e la sua liberazione è valutata a prezzo di oro, nè avvi la spada di Camillo che possa far traboccare la bilancia del nuovo Pirro.

Nè vi sarà di certo chi voglia attribuire tanto disastro a difetto d'istruzione e di scuole. La Francia, che fu tant'anni a capo della civiltà, quel Popolo che per tanti secoli così nobilmente compieva quella missione che la Provvidenza gli aveva assegnato, non era nelle tenebre dell'ignoranza, nè difettavano d'istruzione e di sapere di certo i vincitori di Magenta e di Solferino, gli Assalitori di Sebastopoli, e di Malacof. Ingegni svegliati ha la Francia, è ricca d'uomini eminenti, per coi in punto di lettere, di scienze non è ad altri seconda. Ma la Francia avea un male segreto, una cancrena che la divorava. Il male era nella pianta. Bellissima all'apparenza conteneva però il tarlo che la corrodeva.

Le sorgenti più pure erano guaste dal veleno delle più strane idee. I principii più depravati inondavano le scuole, sfolgoravano nel giornalismo, infiammavano le menti, corrompevano i cori e facevano velo al ben dell'intelletto. Di qui quell'onda di mali che ora affligge quella sventurata Nazione.

La Prussia invece avea fatto tesoro dell'insegnamento del nostro sommo Politico — La Prussia avea bandito dalle sue scuole ogni idea di Ateismo, e di Materialismo. La Prussia aveva appreso che solo un'istruzione sobria, castigata rende potente un popolo, e pose in pratica il precetto del *sapere ad sobrietatem*. Quindi è che noi vedranno colà a base dell'insegnamento la *Politica* e la *Religione*. È la *Revue des deux mondes* che ce n'informa.

E tanta è la severità, con che se ne richiede la osservanza, che allorquando nell'Università Tedesche si tentò da alcuni Professori di riporre in campo le teorie di Hegel, un'Ordinanza Reale prescriveva diversi procedere contro que' *Professori stessi che avessero mancato al proprio dovere*, e nel 1854 il Ministro dell'Istruzione Pubblica, il signor Raumer, dichiarava: *la vita del popolo richiedere una generazione fondata non sopra teorie, ma sopra realtà immutabili e*

sui principii del Cristianesimo vero sostegno della famiglia, del Comune, dello Stato.

È da siffatto insegnamento che la Prussia deve ripetere la sua prosperità, l'esito fortunato delle sue armi, imperocchè l'idea del dovere era di guida ai suoi soldati, il rispetto alle leggi della patria, la fiducia nei capi, il sentimento profondamente religioso, il principio di nazionalità erano una fiamma possente nei loro cuori, che gli animava, gli incitava nel furor della mischia.

Nè l'ebbrezza della vittoria accecò quella Nazione, perocchè proprio al domani della grande lotta noi vedemmo emanare colà un Regolamento, firmato Bismarck, improntato sempre alla severità di que' principi, ed ivi all'art. 13 sono inflitte *multe* e perfino il *carcere* a quegl'Alunni che trascureranno di frequentare *l'educazione religiosa.*

L'istruzione adunque deve occupar la cima d'ogni pensiero del Governo e dei Municipi. Ad imitazione della Prussia io desidero un *insegnamento obbligatorio* nelle scuole primarie, ma a patto che noi pure imitiamo le severe prescrizioni della Prussia, a patto che il nostro insegnamento venga improntato all'idea di Dio, abbia per base uno *spirito sinceramente morale e la pratica attuazione dei buoni costumi.*

Ad imitazione della Prussia io vorrei che il Ministero della Pubblica Istruzione fosse elevato a quella rinomanza che merita. Nessuno disconoscerà la importanza del Ministero della Guerra, e della Marina, ma chi darà all'Italia buoni Generali, buoni Ammiragli sarà il Ministero dell'Istruzione.

Si curi pure il Ministero della Guerra e della Marina, e lo si curi tanto più dopo i fatti del *Frejus* e lo si curi con senno e con energia, perchè forse velleità di gloria, ingiusto risentimento può chiamar l'Italia a difendersi da stranieri assalti, ma non si obliï quello dell'Istruzione.

Il valore del nostro esercito, il prestigio dell'armi nostre, il favore della fortuna ci ha ridonato libera, indipendente la Penisola. Sta al nostro senno conservar l'opera dei padri. Il pregio, in cui terremo l'istruzione, sarà la prova che noi vogliamo davvero esserne i conservatori. Mano adunque a questo lavoro, nel borgo, e nel villaggio s'apra una scuola, ogni padre sia tenuto mandarvi la prole, quivi il figlio del popolo schiuda la sua mente a quel vero che è

una rugiada sui mali della vita, è una scala al Fattore, e renda felici. Il nostro trionfo sarà completo, e come noi vinceremo i nostri nemici, vinceremo allora noi stessi, e il mondo saprà che Italia era degna di sedere al convito dei popoli e farvi sentire la sua voce.

IV.

Ma questo Municipio ha ben compreso l'altissima idea. E dalle scuole primarie che si sacchiano i primi principii. È di qui che si svolge la prima educazione intellettuale dei giovani, è qui che s'informano i loro cuori. Se nelle scuole sarà inspirato l'esatto adempimento dei proprii doveri verso Dio, verso se stesso e verso gli altri, se nelle scuole il vergine intelletto avrà attinto un'esatta nozione della morale, non è possibile che traligni — non è possibile che abbandoni quella retta via che imprese a percorrere. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* — È la Sapienza che lo dice

Una fonte pura non produce acque torbide, e chi vi disseta le sue voglie, liba la vita.

È quindi laudevolissima la idea del Municipio, la quale ha presieduto alla sua deliberazione diretta a riformare gli studi — Ti allegra, o Città di Sestri-Levante. Sorse sul tuo orizzonte un'alba limpidissima furiera di più candido sole. Bella è la guardatura del tuo cielo, purgatissimo l'aere, gradita la varietà della terra e del mare, attraente l'amenità dei tuoi piani e delle tue colline, balsamico il temperamento del clima. O! questi sono mezzi ed aiuti potentissimi per cui tu possa occupare un di quel posto che la Provvidenza ti ha destinato. E quando dischiuso il valico delle Cento Croci tu darai la mano al Parmese O! allora vedrai nel tuo seno affluire il naviglio, e crescerai in lustro e ricchezza Arra secura di lieto avvenire t'è quell'Asilo, che la carità di distinto Patrizio ha qui dischiuso al figlio del Povero. È questo un atto degno di un animo nobile, degno solo di chi non è insensibile alla voce della carità, quale è il Marchese Giacomo Balbi. O! la preghiera di tanti innocenti già saliva al Cielo, e Dio benedisse l'opera santa. — Arra secura di avvenire, o Città di Sestri, sono eziandio gli

ottimi Precettori che stanno alla direzione dell'insegnamento. Non fa ad essi difatto nè l'ingegno, nè la volontà, per cui, mercè la santità dei loro propositi, la costanza del loro animo e la vastità delle loro cognizioni vedrà la Patria crescere i figli suoi di giorno in giorno in sapienza e virtù, letizia alla famiglia, decoro al Paese.

Però ad ottenere questo felice risultato è necessario, o Parenti, il vostro concorso — È necessario questo nobile connubio — Voi non dovete nel Santuario della famiglia distruggere l'opera del maestro — Voi dovete ribadire quei sentimenti dignitosi che egli seppe inspirare ai figli vostri.

Ma questa solennità di premiazione è testimone del vicendevole concorso — È testimone dei savi provvedimenti di chi sovraintende all'Istruzione — è testimone del zelo del Precettore, e della cura dei padri, è testimone dei frutti che tanti giovani seppero raccogliere da que' precetti che vennero loro spiegati — Questa solennità è la sintesi di un felice connubio, che qui esiste tra Amministratori, Insegnanti e Padri di famiglia.

Ma, questa solennità è pure pegno per voi, o Giovani, di liete speranze. Su Voi è conversa la Patria, e sta nelle mani vostre il suo avvenire.

L'Italia nostra siede ora al banchetto delle Nazioni. Il suo nome suona temuto nei consigli dei Re. L'opera vostra suggelli il sacrifizio dei padri, e noi diremo col Cantore dell'immortal Goffredo:

È qui la sede
Del valor vero e della vera fede.